



Fondazione
Scuola
Beni Attività Culturali

Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto

Atti del seminario

— Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019

Il volume raccoglie gli atti del seminario

*Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno
e contemporaneo: esperienze a confronto*

tenutosi il 23 ottobre 2019

presso MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma

in collaborazione con / in collaboration with

Fondazione MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

di Roma e provincia

volume a cura di

Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

redazione

Carlotta Brovadan, Martina De Luca, Paola d'Orsi, Elena Pelosi
(coordinamento editoriale / editorial office)

Roberta Fedele, Francesca Neri, Marta Samek, Valeria Volpe
(editing)

progetto grafico e impaginazione

Francesca Pavese

traduzione

A.I.T. s.a.s.

ringraziamenti

Simona Antonacci, Carla Zhara Buda, Maria Giuseppina Gimma,
Alessandro Panci, Angela Parente, Alessia Spataro

Susanna Bortolotto, Nelly Cattaneo, *Asmara e il suo contesto: architettura del Moderno e Paesaggio Culturale*, in *Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto*, Atti del seminario (Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019), a cura di Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Roma, Scuola dei beni e delle attività culturali, 2022, pp. 71-83, DOI 10.53125/979-12-80311-07-8-SBNC.

Susanna Bortolotto, Nelly Cattaneo

Asmara e il suo contesto: architettura del Moderno e Paesaggio Culturale

Il riconoscimento di un patrimonio: dal *Cultural Asset Rehabilitation Project* all'*Asmara Heritage Project*

Nel luglio 2017 Asmara è entrata nella lista dei siti riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità, a conclusione di un accuratissimo lavoro di documentazione e di analisi del patrimonio architettonico del periodo coloniale italiano presentato dall'Asmara Heritage Project Office (Teklemariam 2018). Questa attività ha approfondito e portato a compimento un impegno iniziato già alla fine degli anni novanta nell'ambito di un altro progetto, il *Cultural Assets Rehabilitation Project* (CARP), che inseriva la tutela della città di Asmara in un programma organico di conoscenza e valorizzazione del vasto patrimonio materiale e immateriale dell'Eritrea (Tzeggai 2008).

Negli anni immediatamente successivi al 1993, in una giovane nazione alle prese con le emergenze causate da trent'anni di guerra per l'indipendenza dall'Etiopia, non era scontato che ci si ponesse il problema di tutelare il patrimonio architettonico, tantomeno quello di periodo coloniale¹, esito di una cultura straniera che si era imposta con la forza; ed è doveroso sottolineare come questa attenzione fosse maturata in modo indipendente dal dibattito sul tema del *Colonial Heritage* (oggi *Shared Heritage*) in corso negli stessi anni all'interno di Icomos su iniziativa dei Paesi ex-colonizzatori (Enders 2017). Senza alcuna pretesa di restituire la complessità del processo culturale avvenuto in Eritrea, si intende accennare ad alcuni elementi salienti del contesto in cui si sviluppò questa volontà di tutela, rimandando per approfondimenti ai principali contributi di studiosi eritrei e internazionali sul tema (Chelati Dirar 2007; Casciato 1999; Fuller 2006; Gebremedhin 2007; *Architecture in Asmara* 2017).

All'indomani dell'indipendenza il grandissimo fabbisogno abitativo, dovuto al rientro di esuli e guerriglieri, portò a un rapido sviluppo di Asmara che non solo incluse i villaggi limitrofi a carattere agricolo, ma stimolò un'attività speculativa anche nelle aree centrali, dove si prevedeva la sostituzione delle case unifamiliari di inizio Novecento con volumi più redditizi. Il dibattito sull'opportunità o meno di intervenire con disinvoltura nel centro vide inizialmente posizioni molto distanti, che, nei loro estremi, sono ben rappresentate dalle dichiarazioni di Michael Mehari, allora funzionario del Ministero del Turismo, e dell'urbanista Gabriel Tzeggai. Per il primo Asmara era innanzitutto una città eritrea: l'occupazione italiana aveva imposto valori e stili di vita estranei, di cui il patrimonio architettonico era chiaramente il simbolo, ma il destino della città ora doveva essere lasciato appieno nelle mani del popolo eritreo, il quale aveva quindi la facoltà di trasformarlo e sostituirlo (Casciato 1999, p. 6). Per il secondo, che pochi anni dopo si domandava apertamente se e come fosse possibile per i suoi connazionali dichiarare patrimonio qualcosa che non era nato dalla loro cultura, e che per di più richiedeva a una popolazione povera ingenti risorse per la sua conservazione, l'architettura di Asmara faceva parte di un patrimonio che certamente apparteneva al popolo eritreo, ma questo implicava in primo luogo la responsabilità di gestirlo nel comune interesse dell'umanità (Tzeggai 2008, p. 38).

La volontà eritrea di tutelare Asmara e le sue architetture di periodo coloniale prevalse, tuttavia può ancora oggi essere vista come il risultato di processi con obiettivi diversi e che al tempo stesso condividevano il riconoscimento dell'altissima qualità delle sue architetture e del suo contesto urbano. Si potrebbe intravedere una prima volontà di tutela *in nuce*, ma esplicita e condivisa, quando poco dopo la metà degli anni novanta fu presentato il progetto, poi non realizzato, per la sede della State Bank of Eritrea, il quale prevedeva la completa demolizione di due isolati centrali per costruire un edificio di dieci piani. Questo episodio segnò l'inizio della presa di coscienza del fatto che Asmara avesse dei caratteri precisi e irrinunciabili, che andavano conservati a fronte delle forti spinte per la trasformazione della città.

Gli abitanti di Asmara probabilmente apprezzavano la propria città per il suo essere un ambiente urbano a

misura d'uomo, per certi versi egualitario e 'normale', privo di edifici dominanti sugli altri, e questo carattere rappresentava un valore da salvaguardare. Le misure adottate a seguito di questo episodio riguardarono quindi prevalentemente la tutela dei caratteri urbani di Asmara e si tradussero nel divieto, a partire dal 1997, di costruire e intervenire nelle aree centrali della città. È questo l'anno che viene solitamente indicato anche come inizio del CARP.

Un apposito comitato composto da tecnici del municipio e del CARP, affiancati da consulenti esterni, definì l'*Historic Perimeter of Asmara* all'interno del quale circa quattrocento edifici furono censiti, schedati come significativi e divisi in tre categorie che regolavano gli eventuali interventi in base alla loro importanza architettonica. Questa perimetrazione, che concentrava il proprio interesse sulla sola città 'italiana', ha suscitato anche recentemente più di una perplessità in diversi osservatori internazionali. Secondo lo storico dell'architettura Peter Volgger, nel suo essere un insieme di «scientific conservation» e «nostalgia for the past», rifletteva il connubio più o meno definito tra finalità conservative e turistico/economiche (Volgger 2017, p. 215): l'obiettivo poteva essere valorizzare gli aspetti estetizzanti e iconici della città, puntando sulla loro unicità e autenticità al fine di attrarre investitori internazionali. Anche il politologo etiope Fassil Demissie in questa iniziativa ha visto principalmente la volontà di inserire Asmara nei flussi di consumo del turismo globalizzato, e l'ha considerata, in sintesi, un'operazione di marketing internazionale che sfruttava l'architettura più iconica degli anni trenta per creare un brand di se stessa (Demissie 2017, p. 260).

Secondo Demissie era molto indicativo che questa strategia marginalizzasse di fatto quei luoghi portatori di una memoria più ibrida e complessa, come il quartiere 'indigeno' di Aba Shawl, la Kegnew Station e il cimitero dei carri armati. Questi luoghi, più difficili da proporre ad un ampio pubblico, ma fondamentali elementi del reale palinsesto di Asmara, sono stati invece inclusi dagli esperti dell'*Asmara Heritage Project* nella perimetrazione della *core zone* proposta nel dossier di candidatura del 2017, il quale ha ampliato il censimento a oltre quattromila edifici e ha coniugato l'attenzione per la scala urbana e per quella architettonica, per il patrimonio immateriale e per l'autenticità materiale del costruito, cercando di restituire la complessità della città. Il dossier presentato nel 2017 è, quindi, l'esito non solo di una accurata ricerca documentale, ma anche della maturità di un processo di attenzione al patrimonio durato vent'anni e tuttora in corso.

Essendo l'inserimento nella *World Heritage List* (WHL) un'operazione ascrivibile ai processi di globalizzazione, non è possibile escludere del tutto la componente di promozione turistica del patrimonio di Asmara dalle intenzioni alla base della candidatura, tuttavia non sarebbe del tutto spiegabile questa onerosa e impegnativa attività di conoscenza e tutela se non con il fatto che il paesaggio architettonico e culturale di Asmara è portatore di valori sociali e identitari significativi per l'Eritrea di oggi.

Asmara: il patrimonio del Moderno.

Confronto con la contemporaneità: permanenze e trasformazioni

Asmara – modello urbano dalle altezze contenute e dagli equilibrati rapporti spaziali, con il suo costruito storico 'corale' dall'eccellente assetto urbanistico in ambiente moderno – è oggi testimonianza di un convivere civile in un paese multietnico e multireligioso.

La decisione Unesco del 2017 di accogliere Asmara nella WHL da un lato conferma l'accettazione eritrea del proprio patrimonio coloniale, dall'altra promuove l'idea di una città culturalmente, 'esteticamente', ma anche 'funzionalmente' valida. Il condurre, a livello internazionale, l'attenzione su conservazione, tutela e valorizzazione della città pre-razionalista e moderna, si spera possa anche supportare un possibile piano degli incentivi, un miglioramento della qualità della vita e anche un'opportunità per un eventuale sviluppo turistico dell'Eritrea.

Asmara è un'icona della moderna progettualità italiana in contesto coloniale, in cui il valore del costruito è dato dalla 'misura', sommatoria di spazi e edifici, a volte 'riadattati' nel tempo, ma mai stravolti dalle esigenze dell'attuale vivere sociale. Gli interventi non si sono limitati alla progettazione delle architetture pubbliche e private, ma hanno visto anche la realizzazione di spazi pubblici e semipubblici. Il costruito urbano di Asmara, rispetto a coeve 'città di fondazione', risulta ancora oggi di una certa gradevolezza proprio per il permanere dei suoi viali alberati, del verde pubblico, dei percorsi pedonali, dei servizi collettivi, della sua vivibilità e di un assetto infrastrutturale che è riuscito a tenere il passo con i tempi. L'adozione già nei primi anni del XX secolo di piani regolatori e di regolamenti edilizi e di igiene – secondo la prassi nazionale – che regolamentano la costruzione della 'città di fondazione', vede Asmara adottare un impianto a griglia con al centro il mercato. È tra il 1936 e il 1940 la fase del suo reale sviluppo come capitale moderna, il cui nuovo asse portante diventa viale Mussolini (oggi Harnet Avenue): mentre i quartieri esterni sono residenziali e sono costituiti da ville e villini, viale Mussolini ospita gli edifici istituzionali assumendo così un carattere rappresentativo, monumentale e sobrio al tempo stesso.

Grande è la qualità delle costruzioni dell'*Asmara Style* – insieme di Eclettismo, Novecento, Metafisica e Futurismo –, così come l'abilità nell'utilizzo dei materiali tradizionali in forme moderne: ottime le argille per i laterizi, ricercato l'uso di pietre da taglio quali i graniti, le trachiti, i basalti, gli scisti e le arenarie. Tra i materiali del Moderno non si può non citare il cemento armato e il vetrocemento per la realizzazione delle 'semplicità volumetriche', dei rapporti ponderati tra murature e forometrie, ed anche per la costruzione di logge o oggetti mirabolanti (vedi Fiat Tagliero). I volumi degli edifici sono evidenziati con superfici intonacate dai cromatismi contenuti (la gamma delle tinte color terra), nonché con particolari finiture a 'spessore'.

Al fine di ottimizzare e integrare i metodi moderni della nuova architettura quali il rispetto delle 'funzionalità' e l'assenza delle decorazioni, i caratteri delle realizzazioni ad Asmara, anche a causa dei costi di trasporto dei materiali dall'Italia, si sposano necessariamente con una certa economia, con l'uso razionale delle materie prime e con la rispondenza del costruito al suo *genius loci*. La città ha visto negli anni trenta una doppia declinazione del concetto di modernità: da un lato intesa come razionalità costruttiva e adeguatezza, con una particolare attenzione volta alla rilettura innovativa di tecniche e materiali tradizionali locali al fine di trarne quegli elementi di necessità che stanno alla base di una perfetta corrispondenza tra luogo e manufatto, dall'altro come avanguardia e sperimentazione, portando in questo luogo geograficamente remoto le punte più avanzate del dibattito nazionale, alla ricerca di un carattere che rappresentasse il meglio della cultura italiana, non attraverso ornamenti e decorazioni, ma attraverso la proporzione dei volumi, dei colori e il loro gioco nella luce (Consoli 1992; *Architettura italiana d'Oltremare* 1993).

Le pratiche e le sfide alla conservazione di Asmara

L'ultraventennale centralizzazione su Addis Abeba del potere politico di Hailé Selassié e del regime socialista di Menghistu, i trent'anni di guerra trascorsi per l'indipendenza dall'Etiopia e, non ultima, la fragile economia della contemporaneità hanno messo a dura prova, oltre che la popolazione eritrea, anche le architetture della città.

In assenza o quasi di opere di manutenzione, gli edifici si presentano ad oggi con evidenti fenomeni di degrado. Se da un lato si palesa con un'inevitabile connotazione negativa, in realtà la politica del 'non' intervento per mancanza di budget, nel lungo periodo, ha salvaguardato le stesse architetture da interventi incongrui preservandone l'autenticità. Si riscontra anche come, là dove ci siano stati interventi manutentivi o di rifunzionalizzazione, spesso questi sono poco incidenti. Tuttavia – quando l'economia del Paese avrà modo di riprendersi – le architetture della città di Asmara dovranno assolvere ai nuovi bisogni della società contemporanea, rispondere a nuovi modelli di consumo e di sviluppo, nonché ai necessari adeguamenti funzionali e normativi (questi ultimi peraltro già richiesti dalle procedure Unesco). Tali esigenze, se non controllate, potranno modificare considerevolmente l'aspetto fisico/materico degli edifici esistenti.

Complessivamente l'edificato di Asmara ha problematiche comuni, da addurre principalmente all'assenza nel tempo delle manutenzioni; si registrano danni alle coperture, malfunzionamento della raccolta delle acque piovane, infiltrazioni, distacchi di intonaco, reti e impianti obsoleti e, ormai, anche fenomeni di degrado da inquinamento. Tra le alterazioni rilevanti si ascrivono le scorrette operatività sulle finiture – per esempio la non compatibilità materica e colorimetrica, rispetto ai substrati esistenti, delle nuove superfici/tinteggiature – e, tra i fenomeni più diffusi, le sostituzioni di serramenti.

Indispensabile, al fine di ovviare a interventi non idonei o di sottrazione, sarà l'approntamento di una specifica ricerca volta alla conoscenza dei caratteri materici e tecnologici originari delle diverse componenti costruttive degli edifici, nonché dei materiali e delle finiture del Moderno², a volte sperimentali, 'autarchici', le cui capacità prestazionali, in contesto eritreo, sono ancora poco conosciute.

Tra le alterazioni volumetriche, si annoverano le trasformazioni dei 'vuoti' degli edifici esistenti al fine di soddisfare reali necessità abitative, con la conseguente modificazione dei prospetti attraverso chiusure di logge e balconi. Molti gli interventi non coordinati con l'aggiunta di elementi accessori, per giustapposizione, che sviliscono i caratteri architettonici principali, quali: antenne paraboliche, impianti di condizionamento, tettoie, paraventi, cartelli e insegne pubblicitarie, etc. Tutti interventi, di per sé, leciti che, realizzati senza regole e senza un progetto unitario, possono determinare modificazioni sensibili degli edifici e del loro contesto.

Le aggiunte per adeguamenti funzionali, ormai ritenute indispensabili, suggeriscono di trovare al più presto criteri che permettano di intervenire sui manufatti in modo corretto, adattando così le costruzioni ai nuovi bisogni dell'abitare contemporaneo senza tuttavia trasformarne l'assetto in modo irreversibile.

Urgente è, pertanto, l'adozione del Piano degli interventi di conservazione e manutenzione e del Progetto

colore per Asmara, vero e proprio museo *en plein air* dell'architettura e dell'urbanistica moderna, dove si dovrà operare necessariamente anche con un piano programmato degli incentivi, in salvaguardia del suo tessuto urbano, dei singoli edifici, ma anche delle finiture e dei colori del Moderno (Boriani, Toniolo *et al.* 2009; *La sfida del Moderno* 2003).

Inoltre, sarà importante esplicitare alcuni principi attraverso una serie di interventi edilizi esemplari, che possano mostrare la possibilità di risolvere i problemi in modo compatibile con le esigenze della conservazione del patrimonio. Infine, una fase da non sottovalutare nell'affrontare i piani è la diffusione sia degli intenti che dei risultati, in quanto è necessario il coinvolgimento di tutti i livelli della comunità per il raggiungimento degli obiettivi prefissati³. I piani imposti dall'alto, infatti, se non vengono recepiti anche dagli abitanti, rimangono fini a se stessi, senza avere prosecuzioni di valorizzazione future.

Asmara e il suo contesto tra passato e futuro

Per Asmara coniugare tutela e sviluppo è un passaggio necessario per la sostenibilità stessa della salvaguardia della città. Se la *core zone* e la *buffer zone* sono importanti per individuare e caratterizzare il patrimonio, è difficile pensare allo sviluppo contenendo lo sguardo all'interno di esse. Il riconoscimento di Asmara come patrimonio dell'umanità potrebbe quindi essere, invece che un punto di arrivo, un punto di partenza per stimolare a capire la rete di relazioni e scambi⁴ che resero questa città un centro strategico nel Corno d'Africa, relazioni altrettanto significative nella contemporaneità. Se alla fine dell'Ottocento Asmara divenne capitale della colonia eritrea, pur essendo meno abitata di Massaua o Cheren, è soprattutto in virtù di uno sviluppo della rete dei trasporti che la pose al centro della viabilità dell'altopiano e la collegò al porto di Massaua tramite quello che più tardi, alla fine degli anni trenta, divenne l'asse più infrastrutturato del Corno d'Africa, dotato di una linea ferroviaria, una strada bitumata percorribile in tutte le stagioni e di una teleferica trifune, ai tempi la più lunga del mondo⁵.

Questo allargamento dello sguardo induce in primo luogo a domandarsi quale fu l'impatto della presenza coloniale al di fuori dei contesti urbani e che cosa avvenne lungo questo asse in termini di trasformazioni del paesaggio culturale dopo il 1889, anno in cui iniziò a consolidarsi un collegamento in primo luogo fisico, ma di lì a poco anche culturale, tra le diverse popolazioni del bassopiano costiero e dell'altopiano. Ciò sollecita anche a prendere in esame gli esiti materiali, in termini di infrastrutture e relative opere d'arte, degli sforzi progettuali degli ingegneri italiani che, tra il 1885 e il 1941, misero la loro cultura politecnica alla prova di contesti così estremi e diversificati, realizzando manufatti che oggi meriterebbero di essere conosciuti e tutelati. Ma soprattutto invita a interrogarsi su quale tipo di crescita promuovere: lo sviluppo auspicato per Asmara, anche alla luce della pace finalmente siglata tra Eritrea ed Etiopia e della revoca delle sanzioni internazionali, potrebbe avere nuovamente una delle sue risorse nella posizione strategica del Paese e della città. Come si possano conciliare sviluppo urbano, conservazione delle opere d'arte stradali e ferroviarie, e tutela del paesaggio culturale è un tema estremamente difficile, ma che stimola ad affrontare nuove complessità⁶.

Note

1 L'Eritrea fu istituita come colonia italiana nel 1890. Nel 1941 passò sotto l'Amministrazione Militare Britannica e nel 1952 venne federata all'Etiopia, che la declassò a semplice provincia nel 1962. Prese avvio negli stessi anni una lotta per l'indipendenza che si acui nel 1975 quando in Etiopia venne instaurato il regime militare *Derg*. La guerra si concluse nel 1991 con la sconfitta dell'Etiopia e nel 1993 l'Eritrea divenne ufficialmente una nazione indipendente. In tutti questi anni Asmara non fu mai campo di combattimento, preservandosi quindi integra fino a oggi.

2 Sul tema delle finiture del Moderno si veda *I materiali* 2008, per il caso specifico di Asmara si rimanda a Callea 2019.

3 Gebremedhin, Denison *et al.* 2003; Denison, Ren *et al.* 2003 sono strumento di disseminazione dei risultati delle ricerche del CARP su Asmara.

4 In Icomos 2005 è dato grande risalto al contesto in cui sono inseriti i siti.

5 In Maggi 1996 viene esaminato il rapporto strettissimo tra colonialismo italiano e trasporti.

6 Dal 2012 il Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, lavora in Eritrea con attività di conservazione, tutela e valorizzazione. Nel 2017 il Politecnico – con l'ufficio dell'Asmara Heritage Project e grazie a un finanziamento della Comunità Europea – ha dato avvio a un progetto di formazione nell'ambito del restauro; nel 2018 ha attivato, altresì, una ricerca sulla strada Massaua-Asmara dal titolo *Polisocial EMotion. Eritrea Mobility and Cultural Heritage: New Frontiers of the Horn of Africa*.

Bibliografia

Architecture in Asmara 2017

Architecture in Asmara. Colonial origin and postcolonial experiences, a cura di Peter Volgger e Stefan Graf, Berlin, DOM publishers, 2017.

Architettura italiana d'Oltremare 1993

Architettura italiana d'Oltremare 1870-1940, a cura di Giuliano Gresleri, Pier Giorgio Massaretti e Stefano Zagnoni, Venezia, Marsilio, 1993.

Asmara Heritage Project 2017

Asmara Heritage Project, *Nomination of Asmara: Africa's Modernist City*, [dossier di candidature], 2017 <<https://whc.unesco.org/en/list/1550/documents/>>.

Boriani, Toniolo et al. 2009

Maurizio Boriani, Lucia Toniolo, Susanna Bortolotto et al., *Conservazione e valorizzazione di un quartiere di edilizia moderna a Milano: QT8*, in *Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, a cura di Andrea Canziani, Milano, Electa, 2009, pp. 359-370.

Callea 2019

Laura Callea, 2019, *Asmara: analisi degli aspetti compositivi e cromatici dell'architettura per la conservazione del centro storico*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Sassari, 2019.

Casciato 1999

Mariastella Casciato, *Asmara: architettura italiana d'oltremare*, «do.co.mo.mo. Italia, giornale», 6 dicembre 1999, p.6.

Chelati Dirar 2007

Uoldelul Chelati Dirar, *Colonialism in the construction of national identities: the case of Eritrea*, «Journal of Eastern African Studies», 1, 2, 2007, pp. 256-276.

Consoli 1992

Gian Paolo Consoli, *I protagonisti*, in *Architettura nelle colonie italiane in Africa*, «Rassegna», LI, 3 1992, pp. 53-61.

Demissie 2017

Fassil Demissie, *The Future of the Present. Rebranding Fascist architecture as Heritage in Asmara*, in *Architecture in Asmara. Colonial origin and postcolonial experiences*, a cura di Peter Volgger e Stefan Graf, Berlin, DOM publishers, 2017, pp. 255-263.

Denison, Ren et al. 2003

Edward Denison, Guang Yu Ren, Naigzy Gebremedhin, *Asmara. Africa's Secret Modernist City*, London-New York, Merrell, 2003.

Enders 2017

Siegfried Enders, *ICOMOS International Scientific Committee on Shared Built Heritage. Its history, work and role in preservation and conservation of transcultural heritage*, in *Preserving transcultural heritage: your way or my way*, a cura di Joaquim Rodrigues dos Santos, Casal de Cambra, Caleidoscopio, 2017, pp. 37-84.

Fuller 2006

Mia Fuller, *Moderns abroad. Architecture, cities and Italian Imperialism*, New York, Routledge, 2006.

Gebremedhin 2007

Naigzy Gebremedhin, *Asmara, Africa's Secret Modernist City*, intervento preparato per *The African Perspectives: Dialogue on Urbanism and Architecture* (Delft, Facoltà di Architettura, 2007).

Gebremedhin, Denison et al. 2003

Naigzy Gebremedhin, Edward Denison, Mebrahtu Abraham, Guang Yu Ren, *Asmara. A Guide to the built environment*, Asmara, Franciscana Printing Press, 2003.

Icomos 2005

Xi'an declaration in the conservation of the setting of heritage structures, sites and areas, adopted in Xi'an, China by the 15th General assembly of ICOMOS on 21 October 2005.
<<https://www.icomos.org/charters/xian-declaration.pdf>>.

Maggi 1996

Stefano Maggi, *Colonialismo e comunicazioni. Le strade ferrate nell'Africa italiana (1887-1943)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.

I materiali 2008

I materiali e le finiture del "Moderno", a cura di Susanna Bortolotto e Maria Cristina Giambruno, Milano, Politecnico di Milano – Dipartimento di Progettazione dell'architettura, 2008.

La sfida del Moderno 2003

La sfida del Moderno l'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione, a cura di Maurizio Boriani, Milano, Unicopli, 2003.

Teklemariam 2018

Medhanie Teklemariam, *An overview of the Asmara Heritage Project: an Integrated Conservation Approach*, in *Urbanistica e architettura moderne alla prova della contemporaneità. Sguardi sulle città coloniali e di fondazione*, a cura di Susanna Bortolotto e Renzo Riboldazzi, Firenze, Altralinea, 2018, pp. 43-59.

Tzeggai 2008

Gabriel Tzeggai, *La valorizzazione del patrimonio architettonico di Asmara nelle attività del Cultural Asset Rehabilitation Project*, in *Asmara. Architettura e pianificazione urbana nei fondi dell'IsIAO*, a cura di Giulia Barrera, Alessandro Triulzi, Gabriel Tzeggai, Roma, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, 2008, pp. 28-41.

Volgger 2017

Peter Volgger, *Mapping the past for the sake of the future. The Cultural Assets Rehabilitation Project (CARP)*, in *Architecture in Asmara. Colonial origin and postcolonial experiences*, a cura di Peter Volgger e Stefan Graf, Berlin, DOM publishers, 2017, pp. 207-229.